

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXXII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2024

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttrice scientifica e responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttrice del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, GIANLUCA CASAGRANDE, FILIBERTO CIAGLIA,
ARTURO GALLIA, STEFANO PIASTRA, PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, PIERLUIGI DE FELICE, GRAZIELLA GALLIANO, CARLO
ALBERTO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARMIE
MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, LEONARDO ROMBALI,
LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, SILVIA SINISCALCHI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: dicembre 2024

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onoraria
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatrice centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Nicola Gabellieri</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

ARTICOLI

- | | | |
|---------------------------------|---|-------------|
| <i>Giuseppe Rocca</i> | Il nucleo antico del patrimonio geografico nell'Ateneo pavese | pp. 165-190 |
| | Le noyau ancien du patrimoine géographique de l'Université de Pavie | |
| <i>Federica Letizia Cavallo</i> | Nazi Wetland Reclamations as "Territorial Totalitarianism" | pp. 193-213 |
| | Le bonifiche naziste delle zone umide come "totalitarismo territoriale" | |

SEGNALAZIONI E NOTE pp. 215-239

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI pp. 241-252

GIUSEPPE ROCCA¹

IL NUCLEO ANTICO DEL PATRIMONIO GEOGRAFICO NELL'ATENEO PAVESE

Premessa

Il sistema museale dell'Università di Pavia conta oggi otto strutture (Storia dell'Università, Archeologia, Camillo Golgi, Storia naturale Kosmos, Orto Botanico, Chimica e Fisica, Mineralogia, Tecnica elettrica) e alcune collezioni. Manca però uno spazio espositivo dedicato alla Geografia, nonostante questo sapere, nella più antica università lombarda, abbia visto le sue origini a fine Settecento, seguite nell'Ottocento dal decollo e dal primo sviluppo della Statistica, riconosciuta ufficialmente come sapere geografico a partire dall'Unità d'Italia, per effetto della legge Casati. Infatti, nel 1862 viene istituita la cattedra di Geografia e Statistica, ricoperta da Eugenio Balbi e dal 1879 denominata Geografia, divulgando ed emulando le opere di Adriano Balbi suo padre, oltre a fondare un piccolo museo colombiano.



Figura 1. Il Salone teresiano, con in primo piano il globo di Vincenzo Rosa (Pavia, Biblioteca universitaria)

¹ Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Università di Genova; giuseppe.rocca@unige.it.

In questa sede, pur non mancando di far riferimento ad alcune delle tappe della storia del pensiero geografico a Pavia, già analizzate in un precedente studio (Rocca, 2021), si vuole approfondire il nucleo antico del patrimonio prodotto da tale sapere, nel solo periodo che va dalle origini ai primi anni postunitari, privilegiando l'analisi del materiale ancor oggi conservato presso la Biblioteca universitaria, costituito da opere di notevole pregio, non soltanto di natura libraria, ma anche cartografica e visiva, come nel caso del globo terracqueo di Vincenzo Rosa (fig. 1), recentemente restaurato, e delle stampe riguardanti vedute di città e di paesaggi.

Il materiale dal Rinascimento all'età dell'Illuminismo

La Biblioteca universitaria, istituita nel 1754, in attuazione del progetto di riforma del sistema di istruzione universitaria avviato da Maria Teresa d'Austria, inizia la sua attività nel 1763 presso il Collegio Ghislieri, per trasferirsi nel 1778 nel nuovo palazzo universitario ideato da Giuseppe Piermarini, che tuttora la ospita². Questa struttura conserva un'importante raccolta di materiale di interesse geografico, a stampa, a colori e in bianco e nero, relativo a varie epoche, raffigurante regioni e paesi diversi, per un totale di circa 1.300 unità, costituito da carte (corografiche, ecclesiastiche, geognostiche, geografiche generali, geologiche, itinerarie, militari, topografiche, oro-idrografiche, di città, politico-amministrative, stradali, delle comunicazioni postali, atlanti) e da tabelle e prospetti di carattere vario. A sua volta, la raccolta di stampe (circa 4.000 unità) è formata in gran parte da litografie del XIX secolo, probabilmente acquisite per diritto di stampa o con piccoli acquisti e donazioni. Si tratta di opere prevalentemente in bianco e nero e di formati diversi, che sono state inventariate suddividendole in ventuno cartelle. I soggetti sono i più vari e per l'allestimento di un futuro Museo di Geografia si potrebbero privilegiare alcune stampe scelte tra quelle riguardanti i paesaggi, le vedute di città e anche luoghi di particolare interesse geo-storico, come le ville, i castelli e i monumenti, che potrebbero permettere anche opportuni confronti con gli stessi luoghi allo stato presente.

Tra le vedute di città merita di essere segnalato il *Novum theatrum Pedemontii et Sabaudiae* (1726), stampato la prima volta nel 1682 ad Amsterdam, presso l'editore e cartografo Joan Blaeu, contenente, oltre a rappresentazioni di dimore nobiliari, chiese, anche quelle, tra l'altro numerose, di centri urbani, ubicati in territori appartenenti ai Savoia, come ad esempio, solo per citarne alcune, le vedute di Torino, Aosta, Ivrea, Cuneo, Nizza marittima. Nel ricco patrimonio cartografico merita invece di essere segnalata una carta portolana su pergamena del 1553 redatta a Messina da Jaume Olives (Bellio, 1887), recentemente restaurata (fig. 2); a sua volta, tra le migliaia di carte geografiche figurano

² Dal 1975 non dipende più dall'Ateneo pavese, ma dal Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo.

numerose piante di città; infine, tra le stampe sono di particolare interesse quelle dedicate alle città e in particolare a Pavia, di cui è possibile ricostruire le trasformazioni avvenute nel corso della sua storia, con riguardo soprattutto alla fisionomia urbanistica e architettonica.

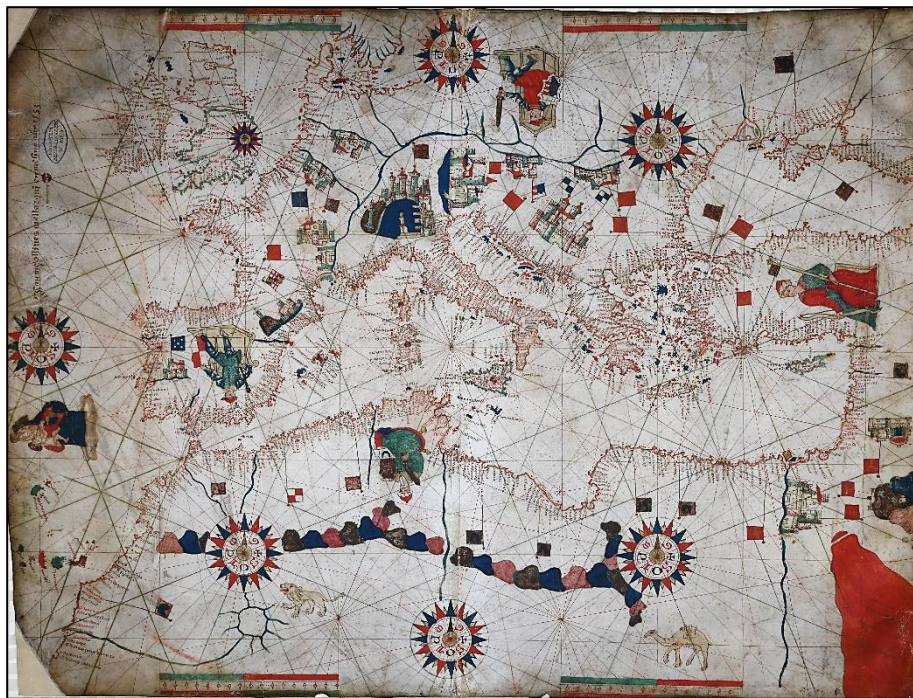


Figura 2. Carta nautica su pergamena (portolano) redatta a Messina da Jaume Olives nel 1553 (Pavia, Biblioteca universitaria)

Considerando ora il patrimonio librario, ancor oggi si possono consultare opere del Cinquecento, come *I sei libri della republica del sig. Giovanni Bodino*³, tradotti di lingua francese nell'italiana da Lorenzo Conti... genouese con due tauole, vna de' capi, e l'altra delle cose notabili, pubblicato a Genova presso Girolamo Bartoli nel 1588, e anche l'altra sua opera, ancor più importante sotto il profilo geografico, intitolata *Methodus ad facile historiarum cognitionem; accurate denuo recusa: subiecto rerum indice*, di cui la Biblioteca universitaria custodisce due copie, pubblicate nel 1599 e nel 1607. Quasi sicuramente queste due opere bodiniane influenzarono il pensiero di

³ Jean Bodin (1530-1596), precursore della geografia politica, è stato forse il primo a paragonare il mondo – inteso come una *repubblica universale* – al corpo umano, secondo una tassonomia simile a quella applicata dagli studiosi di anatomia. Inoltre, profondamente relativista, questo studioso si sforza di dimostrare l'esistenza di una stretta correlazione tra le tante varietà presenti nella natura umana e le corrispondenti regioni climatiche a cui appartengono (Dockès, 1971, p. 69).

Giovanni Botero (Bene Vagienna, 1544 - Torino, 1617), ritenuto uno dei fondatori della “scienza statistica” e anche uno dei precursori della stessa Geografia umana. Infatti, Botero gesuita piemontese, laureatosi a Pavia in Teologia il 19 luglio 1582 (Archivio di Stato di Pavia – da qui in avanti ASPv – Fondo Università di Pavia, Serie *Doctoratus*, cartella 4, fasc. 36), segretario di San Carlo Borromeo e poi collaboratore del duca Carlo Emanuele I di Savoia, ebbe modo di esercitare il suo spirito versato all’osservazione, al collegamento e all’interpretazione dei fenomeni, non solo visitando le diverse regioni d’Italia, ma effettuando anche prolungati soggiorni in Francia per conto del duca di Savoia, nonché frequenti viaggi attraverso l’Europa, per incarico della Propaganda romana allo scopo di riconoscere la vera situazione in cui versava il cattolicesimo nelle varie parti del continente.



Figura 3. Giovanni Botero, copertine dei volumi *Della ragion di Stato* (Venezia, 1589) e *Delle relazioni universali* (Brescia, 1596), Pavia, Biblioteca universitaria

Furono quasi certamente questi viaggi, compiuti tra il 1586 e il 1600, che gli permisero di approfondire le sue cognizioni in ogni campo e di scrivere le opere più notevoli, anch’esse conservate presso la Biblioteca universitaria: *Della ragion di stato libri dieci* (che sta alle origini della scienza politica in Età moderna) e i *Tre libri delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, entrambe pubblicate a Venezia, 1589), seguite dalle famose *Relationi vniuersali di Giovanni Botero Benese diuise in quattro parti. Nouamente reuiste, corrette, & ampliate dall’istesso autore. Et aggiuntoui in questa vltima impressione la figurata descrizione intagliata in rame, di tutti i paesi del mondo*, opera in 4 volumi, pubblicata a Brescia nel 1599 (fig. 3), che Botero decise di integrare con una quinta parte rimasta inedita, il cui manoscritto –

distrutto nell'incendio subito dalla Biblioteca di Torino nel 1904 – è stato pubblicato soltanto a fine Ottocento (Gioda, 1895), anch'esso custodito nella Biblioteca universitaria di Pavia. Queste ultime due opere testimoniano ancor oggi le origini del pensiero scientifico nel campo della Geografia urbana e della Geografia politica, applicando per la prima volta il principio metodico di comparazione spaziale.

Sul finire del Settecento, con l'affermarsi dell'Illuminismo, anche a Pavia inizia a decollare in maniera anomala la geografia moderna. Infatti, negli anni Ottanta gli studi universitari sono riformati: dall'anno accademico 1768-1769 tra le discipline filosofiche e delle arti incomincia a figurare l'insegnamento di Storia naturale (biennale" (Ferraresi, Fregonese, 2015, p. 301) e dal 1773 quello di Storia d'Italia e della Lombardia, quest'ultimo attivato fino al 1784 (e nei due anni accademici successivi intitolato Storia patria) ricoperto da Angelo Teodoro Villa, professore di Eloquenza greca e latina e anche rettore nel 1774 (Ivi, p. 339). Dal 1769 al 1799 la cattedra di Storia naturale è affidata a Lazzaro Spallanzani (1729-1799), responsabile di un campo di studi che allora sconfinava non soltanto nella Fisica sperimentale insegnata da Alessandro Volta, nella Chimica e nella Botanica sperimentata da Giovanni Antonio Scopoli (1723-1788; Ivi, p. 312), ma anche nella Geografia fisica. Non a caso, nel luglio 1772 Spallanzani intraprende un viaggio dedicato alle Alpi e Prealpi lombarde, «a scopo di studio, ma anche per sfatare la diceria che egli conoscesse meglio altre regioni in fuori della lombarda, nella quale insegnava» (Pavesi, 1901, p. 11); e nel 1788 compie quello ancor più famoso, con destinazione la Campania e la Sicilia, che negli ultimi anni di vita e più precisamente dal 1792 al 1797 lo porteranno a scrivere il saggio *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, di cui due copie della prima edizione sono tuttora conservate presso la Biblioteca universitaria. Come osserva lo stesso Spallanzani nella *Prefazione*, si tratta di un'approfondita relazione derivante da osservazioni dirette sui fenomeni naturali riguardanti il paesaggio naturale di alcune regioni italiane: tratta infatti gli aspetti geomorfologici e litologici visibili nell'area vesuviana, ad Ischia e nei Campi Flegrei, che aveva raggiunto viaggiando in nave da Genova a Napoli, per poi trasferirsi nella regione etnea e alle isole Eolie (Stromboli e Vulcano). Nel viaggio di ritorno, sempre in nave, da Napoli a Genova, per mancanza di vento il bastimento aveva sostato per più giorni a Porto Ercole e all'isola d'Elba, microaree tirreniche dove Spallanzani aveva potuto compiere interessanti osservazioni sui fenomeni fisici che stavano alla base di quei paesaggi.

Nel 1787 Vincenzo Rosa, nato a Palazzolo sull'Oglio nel 1750, «viene nominato custode, per la parte animale, del Museo di Storia naturale dell'Università di Pavia» (Bussolino, 2015, p. 397) e nello stesso anno dà alle stampe un manuale, scritto per diffondere il sapere geografico nel mondo della scuola (Rosa, 1787), di cui una copia è conservata presso la Biblioteca universitaria. Assai stimato da Alessandro Volta per il suo elevato livello di istruzione nel campo della Storia naturale e della Geografia (astronomica e fisico-politica), nella prefazione a quel volume riconosce il ruolo fondamentale svolto

dalla Storia politica ed economica per comprendere pienamente i fatti geografici, affermando che:

«Dalla Storia naturale riesce insensibile il passo alla Geografia storica, della quale per altro io non so che proporre alcune poche date più generali o più importanti alla Geografia. La Storia è una scienza a parte, che trattata alquanto più diffusamente in questo luogo mi avrebbe troppo sviato dalla mia carriera. Per la stessa ragione io sorpasso anche la Geografia antica, e mi astengo persino di porre nei rispettivi siti della Geografia Civile [“politico-economica”] Particolare [“regionale”] i tratti di Storia e i nomi antichi di Luoghi. La Storia e tutte queste cognizioni sono utili ed anche necessarie alla Studiosa Gioventù, ma vorrebbero essere disposte con un certo metodo facile e breve in un libro particolare, che chiamar si potrebbe: Storia politica e Geografia Universale [“generale”] e Particolare [“regionale”]» (Rosa, 1787, p. 4).

In quel manuale – articolato in 178 “lezioni”, che di fatto sono schede, tutte di una pagina, ognuna dedicata a uno specifico argomento⁴ – la prefazione è corredata dalle fonti utilizzate per la sua stesura, indicando per primo un globo, che egli stesso avrebbe costruito sulla base delle conoscenze più recenti messe in luce da strumenti cartografici e bibliografici aggiornati. Tra le pubblicazioni citate figurano l’*Atlante novissimo, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte di più celebri e più recenti geografi* (1785) di Antonio Zatta, la *Nuova Geografia* (1773-1782), opera in 35 volumi di Anton Fiedrich Büsching, il *Compendio della storia generale de’ viaggi*, in cinque volumi (1781-1786) di Jean François de La Harpé, tutte opere presenti nella Biblioteca universitaria di Pavia.

Dal 1793 Vincenzo Rosa figura come dipendente della Imperial regia Biblioteca ticinese, struttura, come si è già detto, voluta da Maria Teresa d’Austria nel suo grandioso progetto di riforma del sistema d’istruzione pubblica e universitaria, dove è ancor oggi visibile l’unico globo terracqueo rimasto⁵,

⁴ La prima riguarda la definizione di Geografia e la sua “divisione” in parti; le altre, invece, si riferiscono ad argomenti di Geografia astronomica (2-21), Geografia elementare (globo terrestre e sue parti, coordinate geografiche) (22-30), Geografia fisica (fenomeni geomorfologici e esseri viventi sulla Terra, compreso l’uomo; 31-54), Geografia storica (55-59). Le schede successive riguardano la Geografia civile moderna generale (60-66) e particolare (67-178) e in quest’ultima parte Vincenzo Rosa procede iniziando dall’Europa, che suddivide partendo dalla Spagna, Portogallo, Francia, Isole britanniche, Danimarca, Svezia, Russia europea (o Moscovia), Germania, Polonia, Ungheria, Grecia, Turchia europea e infine l’Italia, alla quale dedica una quindicina di schede: le prime riguardanti i caratteri generali (clima, popolazione, risorse e suddivisione politica), le successive i singoli stati preunitari. Le restanti schede prendono in considerazione i caratteri generali e le rispettive parti dell’Asia (130-149), dell’Africa (150-158) e dell’America (159-173). Completano il volume cinque schede, dedicate agli spazi oceanici e alle loro isole (Rosa, 1787, pp. 3-181).

⁵ Vincenzo Rosa costruì diverse meridiane e 24 globi di notevoli dimensioni, tre dei quali a fine Settecento si trovavano rispettivamente nel Museo di Storia naturale, nel

recentemente restaurato, al cui riguardo Antonio Scarpa, illustre studioso di medicina e docente dell'Ateneo pavese, in una lettera del 5 febbraio 1798 indirizzata al Ministro degli Affari interni non mancò di illustrarne il valore, sottolineando «l'esattezza colla quale sono marcate in ciascheduno di essi le più minute cose geografiche insieme alle più recenti scoperte» (Scarpa, 2008, p. 209).

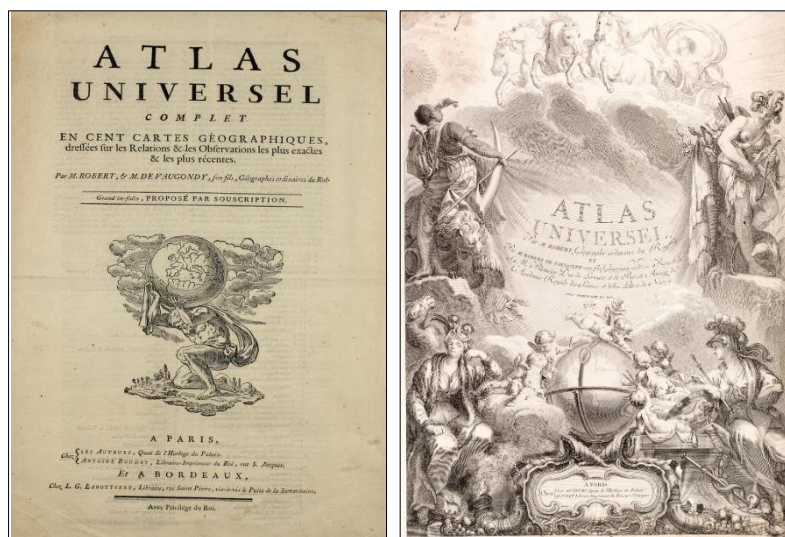


Figura 4. L'*Atlas universel* pubblicato da Robert De Vaugondy e suo figlio nel 1757 (Pavia, Biblioteca universitaria)

Costituito da una struttura lignea ricoperta di gesso su cui sono incollati i fusi cartacei manoscritti e disegnati, il prezioso strumento geografico, del diametro di un metro, è sostenuto da un ottagono in legno con lati di 50 centimetri, sostenuto da quattro piedi alti 83 centimetri. Sul globo, appare anche la scritta “La Geografia è quasi tutta [desunta] dalle carte di Robert de Vaugondy e di De-la-Marche”, firmata dallo stesso Rosa, aggiungendo l’anno di costruzione (1793). Infatti, assai scrupoloso nell’uso delle fonti, anche nella costruzione del globo conservato presso la Biblioteca universitaria, nel riferirsi a Robert de Vaugondy, il costruttore indica i cartografi francesi Gilles Robert de Vaugondy (Parigi, 1688-1766) – geografo ordinario del re – e il figlio Didier (Parigi 1723-1786), continuatore dell’opera paterna nella realizzazione di vari atlanti, tra cui l’*Atlas universel* in 108 carte, pubblicato per la prima volta nel 1757, uno tra quelli più importanti usati nel XVIII secolo, non a caso consultabile presso la Biblioteca universitaria (fig. 4), così come altre fonti utilizzate da Rosa nel 1793 (Robert de Vaugondy, 1751 e 1778; E. Burke, W. Burke, 1763, in cui i Robert de

Gabinetto fisico e nella Biblioteca universitaria: purtroppo, dei primi due si sono perse finora le tracce e quindi oggi è possibile ammirare soltanto l’ultimo, custodito nel Salone teresiano della Biblioteca.

Vaugondy sono gli autori di una tavola del secondo volume, sulle Isole Antille). Nell'indicare De-la-Marche, Rosa si riferisce invece a Charles François Delamarche (1740-1817), geografo e cartografo francese, successore di Robert de Vaugondy e autore di un trattato intitolato *Les Usages de la sphère et des globes...*, pubblicato a Parigi nel 1790.

A Pavia il primo insegnamento che riporta ufficialmente nell'intitolazione il termine Geografia vede le sue origini già a fine Settecento, negli anni della riforma teresiana. A ricoprirlo è Aurelio de' Giorgi Bertola (Rimini, 1753-Rimini, 1798), professore di Storia universale dal 1784 e di Storia universale e Geografia dal 1786⁶ al 1793, anno in cui le sempre più instabili condizioni di salute⁷ lo indussero a lasciare la cattedra dopo un magistero decennale, ancor oggi testimoniato dai suoi due libri intitolati *Lezioni di storia* (pubblicato al termine della sua attività accademica napoletana; Bertola de' Giorgi, 1782) e *Della filosofia della storia* (il primo con questo titolo in Italia; Bertola de' Giorgi, 1787), entrambi condotti sulla linea dell'influenza dei fattori climatici e naturali enunciati da Montesquieu e da Rousseau.

Nel periodo pavese, tra l'estate e l'autunno del 1787, Bertola fece visita a Salomon Gessner (Zurigo, 1730-1788), famoso in tutta Europa come poeta di ispirazione virgiliana e come pittore di un centinaio di paesaggi pastorali. Di quel viaggio però, soltanto a distanza di otto anni, dopo aver fatto ritorno alla sua terra d'origine, Bertola pubblicherà il saggio intitolato *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni* (1795)⁸, la sua opera più conosciuta, in cui si rivela come studioso antesignano di quel filone oggi tanto di moda orientato su ricerche geografiche che trovano ispirazione dalla letteratura (fig. 5). Bertola, infatti, descrive un itinerario iniziato a Spira e concluso a Düsseldorf, scandito da frequenti digressioni in barca, che si può ritenere un adattamento letterario di una parte dei diari scritti in quella circostanza, conservati e risistemati sotto forma di 46 epistole (Bertola de' Giorgi, 1982). Infatti, dal rimaneggiamento degli appunti di viaggio scaturì la descrizione di un percorso in molti punti dissimile da quello effettivamente svolto, dove l'autore eliminò quasi tutti i nomi di coloro che aveva incontrato, passando sotto silenzio molte osservazioni sugli usi e i costumi degli abitanti, e tralasciando

⁶ Docente e studioso assai stimato nel mondo accademico pavese, come risulta da una nota rettorale datata 12 marzo 1787, a partire dal 1° aprile dello stesso anno viene a beneficiare di un aumento di stipendio pari a 400 lire (ASPv, Fondo Università di Pavia, Serie *Rettorato* cartella 209, fasc. 1).

⁷ Nel 1790 Bertola aveva fatto richiesta di tenere le lezioni accademiche presso la propria abitazione: infatti, nel verbale di una riunione rettorale svoltasi il 25 dicembre di quell'anno si legge che «l'Imperiale Consiglio di Governo, attese le circostanze di salute esposte dal Professore abate Bertola gli accordato il permesso di tenere, durante il corso della rigida stagione d'inverno, le sue lezioni in casa propria» (ASPv, Fondo Università di Pavia, Serie *Rettorato* cartella 206, fasc.1).

⁸ Presso la Biblioteca Universitaria esiste la II edizione, pubblicata postuma con la carta del Reno (Milano, 1817).

parecchie notizie di carattere storico, artistico e letterario dei luoghi attraversati: sorvolò, insomma, su quegli aspetti che nella letteratura di viaggio costituiscono il lato di maggiore interesse e di più immediata curiosità per il lettore, ma che sono rintracciabili nel carteggio epistolare. Il libro, infatti, si limita a raccontare soltanto il viaggio di andata, mentre gli appunti diaristici comprendono il ritorno; quel saggio, pur non contenendo un'accurata descrizione odeporica, permette di comprendere le suggestioni percepite da Bertola a contatto con l'aspetto immutabile dello spettacolo naturale, nonché i mutanti stati d'animo del proprio io, sullo sfondo di contorni malinconici e in scenari tra il pittorico e il pittoresco che collocano ancor oggi il *Viaggio* fra le prime manifestazioni, già allora valide, del preromanticismo europeo (Battistini, 2000).

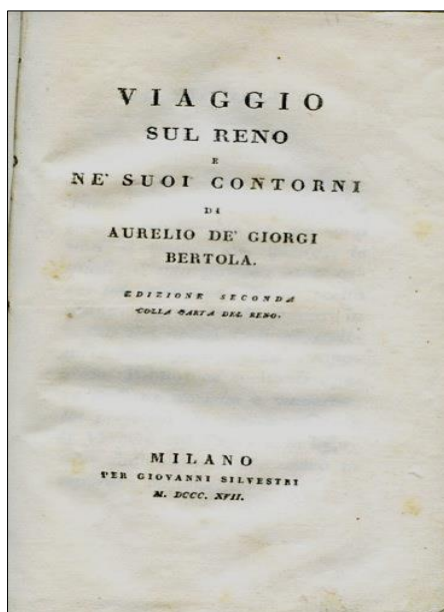


Figura 5. Frontespizio della seconda edizione del volume di Aurelio de' Giorgi Bertola, *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni* (Milano, Silvestri, 1817), Pavia, Biblioteca universitaria

Il materiale librario sviluppato dalla Statistica nell'Ottocento

Fino all'Unità d'Italia la Storia universale e la Statistica, pur rimanendo in larga parte discipline autonome (Quaini, 1975, p. 27), sono solitamente ritenute saperi precursori delle cattedre di Geografia istituite dalla legge Casati, approvata nel 1859, entrata in vigore nel 1861 e attivata a Pavia l'anno dopo. Ma nel caso dell'Ateneo ticinese, come si avrà modo di osservare in seguito, ciò è vero soltanto per la Statistica, disciplina che già a partire dal 1814 appare tra gli insegnamenti della facoltà politico-legale nella veste ufficiale di Statistica

Europea, con studi che oggi definiremmo di carattere geo-politico e geo-economico. Nella facoltà filosofica, infatti, pur prendendo nuovamente vita nello stesso anno l'insegnamento di Storia universale – dal 1817 esteso persino alla Storia “particolare”, ossia “regionale”, riguardante gli “Stati austriaci di Germania e d'Italia” – i docenti che ricoprono tale disciplina mostrano scarsa sensibilità all'analisi dei fatti storici e ancor meno a quelli di tipo geo-storico: in quel periodo, infatti, si avvicinano Pio d'Adda (1814-1822), Giovanni Zuccala (1822-1825), Andrea Zambelli (1825-1828), l'archeologo Pier Vittorio Aldini (come supplente fino al 1829) e Girolamo Turrone (1829-1859), ma senza lasciare alcuna traccia di studi importanti di ricerca diretta in ambito storiografico nei periodi appena indicati (Albergoni, 2017).

Non a caso, con riguardo al periodo risorgimentale la Biblioteca universitaria conserva un patrimonio geografico costituito essenzialmente da materiale librario pubblicato da numerosi studiosi di Statistica, campo disciplinare sostenuto anche da Giandomenico Romagnosi, giurista, filosofo ed economista, fin dalla sua chiamata a Pavia nel 1807 come titolare della cattedra di Diritto civile (Nova, 1878). Dal novembre 1814, infatti, viene attivato per la prima volta un insegnamento di Statistica europea, ricoperto da Adeodato Ressi (1768-1822), personaggio animato da spiccati sentimenti risorgimentali, i cui saggi di maggior rilievo riguardano temi di economia pubblica (Arisi Rota, 2017). Di fatto, il vero e proprio decollo della Statistica avviene nel quinquennio 1817-1822 con Antonio Padovani (1787-1829; Andreoni, Demuru, 1999), titolare della cattedra ora denominata Statistica generale dell'Europa e particolare austriaca. In quella rinnovata intitolazione gli aggettivi “generale” e “particolare” – quest'ultimo sinonimo del termine “regionale” – dichiarano rigidamente l'applicazione del criterio geografico multi-scalare che il docente avrebbe dovuto seguire nello svolgimento di quella disciplina. Già nel primo anno dà alle stampe un saggio intitolato *Introduzione alla scienza della statistica* (Padovani, 1819).

In quel volumetto, articolato in venti brevi capitoli – ispirandosi al pensiero di Gottfried Achenwall (1719-1772), giurista, storico e filosofo tedesco che forse per primo aveva introdotto il termine Statistica, intendendo la disciplina come la Scienza degli Stati – Padovani illustra per sommi capi le principali vicende registrate nel corso della storia dalla Statistica, intesa come disciplina al servizio della Politica. Tenta poi di chiarirne i contenuti, il metodo, le fonti e i caratteri che la assimilano ad altre discipline, dalle quali però si differenzia: in particolare nell'VIII capitolo, intitolato *Differenza che passa tra la Statistica e la Geografia*, afferma che si tratta di

«due scienze che sebbene abbiano de' punti di similitudine, non lasciano però di averne moltissimi altri propri e caratteristici che deggiono farle essenzialmente distinguere. [...] La Geografia] in qualunque parte che la riguardi, nulla v'ha che ti faccia conoscere lo stato dell'industria agricola, manifattrice e commerciale, nulla che ti mostri gli ostacoli che al di lei perfezionamento si oppongono o i mezzi opportuni per acquistarlo; nulla che ne accenni come l'autorità legislatrice diriga le interne operazioni della società, onde cospirino concordi al bene universale,

come la difenda dagli esterni assalti; nulla che ti presenti il quadro degli usi e de' costumi» (Ivi, pp. 108-109).

Anche dopo essere passato ad insegnare Procedura giudiziaria e notarile, Padovani continua a interessarsi di Statistica, dedicandosi ad una nuova opera destinata a rimanere incompiuta. Nella prefazione al primo volume (Padovani, 1824) – il solo pubblicato, contenente le prime quattro parti, denominate “libri” e dedicate a temi di natura prevalentemente geografica⁹ – con riguardo al metodo da seguire nella classificazione del materiale raccolto, dichiara di attenersi ai principi proposti non soltanto da Achenwall, ma anche a quelli di altri cultori della disciplina, tra cui Gioja, che aveva sempre articolato le sue monografie dipartimentali in sette parti successive e cioè: topografia, popolazione, produzioni, arti, commercio, autorità e loro azione, abitudini morali ed economiche (Ivi, p. 11). Padovani torna poi a considerare gli stretti legami del sapere statistico con quello geografico, ritenuto «scienza affine» (Ivi, p. 13), dichiarando che «altro non è che la descrizione della Terra, e per conseguenza non fanno parte di essa le ricerche sulla potenza dello Stato» (Ibidem). Infatti, i compiti che a suo avviso distinguerebbero la Geografia dalla Statistica sarebbero «misurare e descrivere la Terra; poter essere una geografia per una contrada, quantunque essa non conti abitanti; ma senza abitanti non essere Statistica» (Ibidem).

⁹ Infatti, già la prima parte, intitolata *Topografia* (Ivi, pp. 26-27), risulta articolata in capitoli destinati a illustrare: la posizione geografica, l'estensione e i confini; la forma esteriore del suolo; l'idrografia; le vie di comunicazione; la fertilità dei terreni; il clima; l'insediamento umano, distinto in città, borghi, castelli, villaggi, case sparse; e infine l'elaborazione di prospetti generali, solitamente in forma tabellare, come quelli presenti nelle monografie dipartimentali di Melchiorre Gioja. Nella seconda parte Padovani tratta la *Popolazione* (Ivi, pp. 68-157), dedicando i primi nove capitoli a quegli aspetti che nel Novecento saranno assegnati alla Demografia, branca specializzata della Statistica, mentre il decimo e l'undicesimo capitolo sono intitolati rispettivamente *Relazione tra la popolazione e il territorio* e *Relazione tra la popolazione delle campagne e quella della città*, quindi temi di stretta pertinenza della Geografia umana. Infine, la terza parte (Ivi, pp. 158-256) è dedicata alle attività del settore primario, mentre la quarta illustra le molteplici attività afferenti al settore secondario, denominate «industrie manifatturiere» (Ivi, pp. 257-299). Va comunque osservato che Padovani, nell'illustrare i temi appena citati, a differenza di quanto faranno più tardi i geografi, non prende mai in considerazione la loro struttura spaziale, senza alcun minimo cenno a luoghi e regioni e quindi limitandosi a considerarli sotto il profilo della necessità di una misurazione statistica: di conseguenza ogni “capitolo” si riduce a poche pagine e quando appare qualche esempio, il riferimento riguarda un intero Paese. Ad esempio il capitolo X, intitolato *Relazione tra la popolazione e il territorio*, è trattato in due sole paginette (Ivi, pp. 134-136) e l'unico esempio corredato di dati statistici riguarda l'Inghilterra. A sua volta il capitolo XI, intitolato *Relazione tra la popolazione delle campagne e quella della città*, occupa quattro paginette (Ivi, pp. 137-140) e i riferimenti alla popolazione urbana e rurale riguardano soltanto la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Lombardia.

Padovani ritiene inoltre che il fine principale degli studi statistici, ancora confusi con quelli geografici, sia quello di migliorare le condizioni di vita dell'umanità, non soltanto in termini di sicurezza, ma anche e soprattutto con riguardo alle condizioni economiche, legate alla produzione di ricchezza (Ivi, p. 17), al cui conseguimento si adoperano insieme la natura e l'uomo: la prima «colle terre e loro proprietà naturali, poi colle sue potenze» (Ivi, p. 18) e l'uomo «colla intelligenza, colla moralità, colla robustezza» (Ivi, p. 19), quindi riconoscendo l'importanza del rapporto risorse naturali – popolazione, che però costituirà il nucleo fondante dello svilupparsi della geografia economica tra fine Ottocento e fine Novecento.

Queste testimonianze sono assai utili per comprendere come, a inizio Ottocento, anche tra gli accademici non fossero affatto chiare le connotazioni di una disciplina – la Geografia – che nel corso dell'Età moderna, fino a tutto il Settecento, era stata coltivata più che altro da topografi, cartografi, ingegneri, statistici, spesso indicati come geografi del re. E del resto all'epoca in cui Padovani pubblica l'*Introduzione*, la Geografia – soprattutto quella umana – non aveva ancora acquisito metodi e strumenti suoi propri, come del resto la Statistica sta ancora attraversando la sua fase pioniera, con un'impostazione di natura prevalentemente descrittiva, non essendosi ancora sviluppata la cosiddetta Statistica metodologica, sostenuta da strumenti matematici perfezionati e mirati alla misurazione e interpretazione dei fatti da analizzare. Infatti, siamo ancora in un periodo precedente, seppure vicino, a quello degli *Annali universali di Statistica* e ancor più distanti dalla nuova fase nella lotta per l'indipendenza, quando cioè due patrioti milanesi di orientamento democratico, Pietro Maestri (1815-1871) e Cesare Correnti (1818-1888), svolgeranno un'intensa attività di propaganda politica sfruttando i dati statistici (Patriarca, 2013, p. 59), per poi svolgere rispettivamente le funzioni di primo direttore dell'Ufficio centrale di Statistica dopo l'Unità, e Cesare Correnti, presidente del Consiglio superiore di Statistica, assai attivi nello sviluppo di tali strutture, in seguito alla loro partecipazione ai Congressi internazionali dedicati a quel ramo del sapere (Marucco, 2013, p. 7). Una profonda svolta, in parallelo con la sostanziale perdita di prestigio della Direzione generale della statistica, avverrà nell'età giolittiana (1903-1914). Da quel momento inizia infatti la fase della “matematizzazione” della Statistica cui corrisponde un ridimensionamento del concetto del “conoscere per governare”, per sviluppare una Statistica, intesa come scienza autonoma. Ancora a inizio Novecento, però, Padova e Pavia saranno le due sole università a poter vantare una tradizione nell'insegnamento della disciplina, dal momento che negli altri atenei le sue sorti continuano a essere affidate a docenti di altre materie (Ivi, pp. 8-9).

Il periodo dal 1824 al 1859 è ricoperto da Giuseppe Zuradelli (1798-1880; Rocca, 2021, p. 34, n. 144), già autore di un primo contributo (Zuradelli, 1822; v. anche Rocca, 2021, p. 34, n. 145), fortemente riveduto e migliorato dopo soli quattro anni (Zuradelli, 1826).

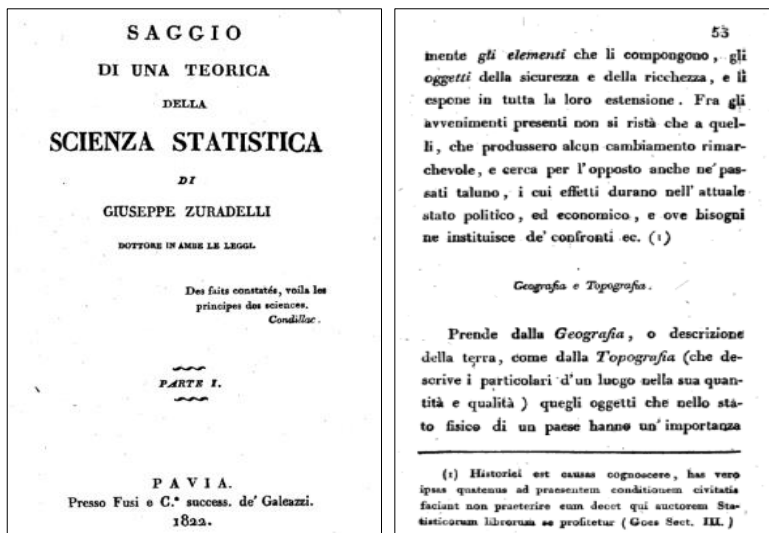


Figura 6. Frontespizio del volume di Zuradelli, *Saggio di una teorica della Scienza statistica* e inizio della parte dedicata alla Geografia (Pavia, Biblioteca universitaria)

Con riguardo alla Geografia, già nel *Saggio* del 1822, intitolato *Saggio di una teorica della Scienza statistica* (fig. 6) si legge che la Statistica

«prende dalla Geografia, o descrizione della terra, come dalla Topografia (che descrive i particolari d'un luogo nella sua quantità e qualità) quegli oggetti che nello stato fisico di un Paese hanno un'importanza politica, e ne pone a lato più altri, additando di tutti le proprietà, cioè i vantaggi ed i danni che ne derivano o ne ponno derivare. Non descrive quindi solamente ciò che è figurato e misurabile, il suolo che la nazione abita; ma la nazione stessa nel suo stato presente, cioè l'applicazione dell'uomo al suolo. Donde lo sviluppo delle forze degli stati, cioè dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, della popolazione nelle sue classi, delle rendite, delle spese, ecc. I quali elementi non accennati dalla Geografia né dalla Topografia sono dalla Statistica espressi nella precisa quantità e qualità, perché possano essere accuratamente conosciuti e se ne tragga il maggior vantaggio possibile. E la Storia e la Geografia sono dunque scienze preliminari alla Statistica e la Statistica le rischiarà, le guida a sceverare il vero dal falso, e le arricchisce» (Zuradelli, 1822, pp. 54-55).

Nella prefazione – denominata *Preliminari* – al saggio pubblicato nel 1826, Zuradelli considera anzitutto il rapporto uomo-natura – oggi ritenuto il fondamento di base della Geografia umana – affermando che: «L'uomo, primo nell'ordine della creazione, che vive e muovesi nel seno della natura, soggiace alla medesima legge generale: le circostanze fisiche *agiscono* sopra di lui, lo modifica, ed egli *reagisce*» (Zuradelli, 1826, p. III). Nel paragrafo del secondo capitolo, intitolato *Differenze e relazioni della Statistica colle altre scienze* (Ivi, pp. 37-44), queste

ultime si riducono a quattro e la Geografia viene indicata per prima, mentre le altre sono la Storia, la Politica in senso stretto – intesa nei soli termini di «sicurezza» (Ivi, p. 43) – e l'Economia politica. Con riguardo alla Geografia così si esprime:

«Strettissima è la relazione della Statistica colla Geografia. Per questo [...] i geografi entrano sì sovente ne' campi della Statistica. Ma, ancorché molti elementi, soprattutto in ciò che riguarda la topografia e la popolazione, siano comuni e alla Statistica e alla Geografia, fra l'una e l'altra sono delle essenziali differenze» (Ivi, p. 38).

E in maniera non del tutto appropriata così conclude:

«La Geografia segue, per così dire, *il luogo*, descrivendo gli oggetti della stessa natura o di diversa natura dove li trova. La Statistica riunisce gli elementi della medesima indole in un sol quadro, senza riguardo al luogo, cioè alle varie parti del medesimo Stato o della medesima provincia; secondoché descrive o tutto insieme lo Stato, o provincia per provincia. La Geografia, a modo d'esempio, facendosi di mano in mano a descrivere i diversi luoghi, vi ricorda, fra le altre cose, la forma esteriore del suolo, i laghi, i fiumi, gli stabilimenti dell'industria manifattrice. La Statistica trae dalla massa di tali cose tutto quanto è influente e il riunisce nella topografia, e nel quadro de' prodotti industriali» (Ivi, p. 40).

Fino al 1833 la parte teorica o generale, contenuta nei saggi scritti da Zuradelli è proposta agli studenti integrandola con una parte “applicata” o meglio “regionale”: si tratta di un'opera scritta da un geo-cartografo e statistico austriaco, tradotta in lingua italiana (Liechtenstern, 1819) ancor oggi consultabile nella Biblioteca universitaria. Il corposo volume, di 440 pagine, dedicato all'Impero austriaco costituitosi nel 1804, è articolato in tre parti, di natura descrittiva, in cui, se si esclude la terza parte (*Della costituzione dello Stato e del suo governo*) (Ivi, pp. 309-439), le prime due sono di notevole interesse geografico. Infatti, la prima è intitolata *Del territorio e suoi contorni* ed è integrata da un imponente corredo cartografico (Ivi, pp. 5-95). A sua volta, la seconda (*Dell'industria*, Ivi, pp. 96-308) considera le attività economiche, seguendo un ordine settoriale come avviene nelle opere di primo Ottocento, alla quale non si può comunque non riconoscere uno spirito geo-cartografico. Ad esempio nell'inquadrare la distribuzione spaziale dell'attività agricola, che dà al lettore l'impressione di trovarsi di fronte alla lettura di una carta tematica dell'Impero austriaco dedicata della fertilità dei suoli agrari, Zuradelli osserva:

«la maggior parte della Monarchia Austriaca appartiene ai paesi che, per la fertilità del loro terreno, il più si distinguono; tra le contrade più ubertose dell'Impero s'annoverano specialmente quelle montuose della Bassa Austria, della Stiria, della Carinzia superiore, la bassa del Salisburghese, con molti distretti isolati della parte elevata di esso, il tratto di paese attorno a Lubiana, e sulla Sava nella Carniola, la maggior parte del Tirolo e della Boemia, una parte della Moravia, la linea del territorio settentrionale, e più ancora dell'est e del sud-est nella Galizia, la

Bucovina, le contrade meridionali, e quelle al sud-est dell'Ungheria; come non meno alcuni tratti occidentali nel suo centro; finalmente la Schiavonia, la maggior parte della Transilvania, e il Regno Lombardo-Veneto, con molti distretti isolati della Dalmazia» (Ivi, pp. 101-102).

Molte pagine sono dedicate al rapporto clima-agricoltura, sempre con numerosi riferimenti alle diverse regioni dell'Impero, che Liechtenstern dimostra di conoscere nei loro particolari, sostenuto dalle attente osservazioni dirette, oltre che dalla lettura della bibliografia e cartografia già allora esistente con riguardo a quei territori. E per dimostrare quanto siano importanti le condizioni pedologiche nel favorire o limitare l'agricoltura, con riguardo al Lombardo-Veneto così si esprime:

«Al più fecondo miscuglio d'argilla, di sabbia e di calce, si combina una coltivazione senza confronto migliore, per cui il terreno è ridotto a dare una rendita che non può ritrarsi in nessun'altra provincia austriaca. In preferenza si distingue in fertilità la provincia padovana, senza che però gliela cedano di molto le altre, e specialmente quella di Milano, di Treviso, di Vicenza, di Verona, ed una parte del Friuli. Solamente in vicinanza alle Alpi, nel Friuli, in una porzione del Bresciano, nel nord del Milanese, e nella provincia alpina della Valtellina, il terreno è meno fertile» (Ivi, pp. 133-134).

Anche alle singole colture agrarie praticate nel territorio dell'Impero austriaco Liechtenstern dedica ampio spazio, ricostruendo il quadro geografico di ciascuna di esse. Ad esempio con riguardo alla viticoltura, che considera di primo piano nel contesto territoriale assoggettato all'Impero austriaco, osserva:

«La maggior coltivazione delle viti di tutta la Monarchia trovasi [...] in Ungheria, indi nel Regno Lombardo-Veneto, poscia in Dalmazia, nel Tirolo meridionale, nel paese al di sotto dell'Ens, nella Stiria, nella Transilvania, nella Carniola e nel litorale austriaco, specialmente nell'Istria, in Gorizia, e nelle isole del Quarnaro. Anche la Moravia e la Boemia, producono quantità di vini, ma, eccettuatone quello di Melnick, non sono di speciale bontà [...] Fra tutti i vini dell'Austria quello di Tokaj merita il primo rango [...]. Qualche rassomiglianza coi vini ungheresi hanno quelli della Stiria, specialmente i situati attorno di Gonovitz, indi i migliori del Tirolo, poi quelli della Carniola, del Friuli e molti delle province italiane, dopo dei quali seguono alcuni vini della Dalmazia» (Ivi, pp. 161-163).

Nel capitolo conclusivo dedicato al settore primario Liechtenstern non dimentica affatto il ruolo rivestito dalla bachicoltura nel Lombardo-Veneto, attività che offriva lavoro a «più di 40.000 persone» (Ivi, p. 189) di quel settore e ad altre 100.000, occupate nelle filande, nella tessitura e nel commercio della seta. Osserva poi che l'attività serica si era ormai diffusa da tempo anche nel Tirolo meridionale – soprattutto nell'area intorno a Rovereto –, e nell'Ungheria meridionale, concentrata a sud del lago Balaton, in modo particolare nella zona di Baranya, al confine con la Croazia (Ivi, pp. 190-191). E dopo aver trattato

brevemente le risorse provenienti dalla caccia e dalla pesca, Liechtenstern prende in considerazione le risorse del sottosuolo, soffermandosi sulle acque minerali (Ivi, pp. 217-221), che in quegli anni stavano per avviare le fortune delle prime località termali. E proprio con riguardo al salutismo offerto dalle acque termali, ricorrendo al principio di comparazione spaziale, dichiara:

«L'Impero austriaco ne possiede una quantità quale pochi altri stati l'hanno in una simile circonferenza, poiché qui si rinvencono tante e differenti acque minerali, che gli abitanti di queste province possono affatto far a meno di tutte le terme ed acque salutifere dell'estero» (Ivi, p. 218).

Segue quindi un elenco delle principali località presenti in tutto l'Impero.

Nella prima metà dell'Ottocento il territorio dominato dall'Impero austriaco non aveva ancora conosciuto una vera e propria rivoluzione industriale: infatti, se nel 1790 la popolazione occupata in lavori agricoli è stimata intorno al 75% del totale in Austria e del 78% in Boemia, nel 1850 l'incidenza percentuale si abbasserà, ma di poco in Austria (72%) e un po' più in Boemia (64%). Nonostante ciò, alcuni segnali di una crescita delle attività manifatturiere sono in atto già agli inizi del secolo e si possono dedurre da alcune delle riflessioni fatte da Liechtenstern, come la seguente: «la Bassa Austria, la Boemia, la Moravia, la Stiria, la Carinzia, il Tirolo ed il Regno Italiano sono le province specialmente nelle quali i più numerosi stabilimenti di manifatture e fabbriche si sono accumulati» (Ivi, p. 225). Infatti, ricorrendo a una tabella, riporta il numero delle «manifatture e delle fabbriche nell'Impero austriaco (escluso però il Regno Lombardo-Veneto» (Ivi, p. 236, n. 1), dalla quale risulta un elenco di 28 categorie di imprese: quelle, però, che registrano oltre 100 unità sono soltanto le imprese addette alla concia delle pelli e quelle specializzate nella produzione di cotonine, utensili in ferro, sapone (Ibidem). Non manca infine una parte dedicata al commercio, che descrive nella sua struttura merceologica e geografica, accennando ai luoghi di importazione e di esportazione (Ivi, pp. 239-308).

A partire dal 1833 il volume di Liechtenstern è sostituito da un'opera ancor più aggiornata in tre volumi, scritta da Georg Norbert Schnabel, ordinario di Statistica austriaca ed europea all'Università di Praga, poi tradotta in lingua italiana e pubblicata a Pavia a cura dello stesso Zuradelli (Schnabel, 1833-1835). Il primo volume rappresenta di fatto un'introduzione geografica di carattere generale sull'Europa: la sua struttura ricorda quella di un tradizionale manuale dedicato allo spazio europeo, delineato dall'autore nella sua articolazione politica all'epoca della Restaurazione. Gli altri due trattano dell'Impero austriaco con riguardo alla sua complessa organizzazione amministrativa pubblica¹⁰. Non a

¹⁰ Il volume secondo – sempre con riguardo all'Impero austriaco – è dedicato all'organizzazione dei poteri legislativo (distinguendo le monarchie in “assolute” e “limitate”) ed esecutivo. Il volume terzo, invece, tratta nei particolari l'amministrazione

caso, nella recensione apparsa sugli «Annali universali di Statistica», Giuseppe Sacchi (Milano, 1804-Milano, 1891), collaboratore di quella rivista, per diventarne direttore dal 1852, si sofferma soltanto sul primo volume, elogiando lo Schnabel per aver scelto

«pochi fatti e poche cifre, ma tutte di un'importanza veramente capitale: così egli non attedia, e quel che è meglio, non confonde, con un apparato vistoso di cifre e di notizie sgranate da cui non traggonsi che splendide inezie. Un altro pregio [...] è quello di aver citato, ove bisognava, le fonti» (Sacchi, 1835, pp. 10-11).

In quel volume lo Schnabel offre un quadro dello spazio europeo, assai equilibrato nel considerare da un lato gli elementi riguardanti la natura e quelli legati all'azione dell'uomo. Infatti, dopo la presentazione degli Stati europei con riguardo alla loro posizione geografica, ai confini e all'estensione, dedica i successivi paragrafi agli aspetti formali di natura geomorfologica, climatica e idrografica che caratterizzano l'Europa, per illustrare le risorse naturali e quindi la popolazione in termini assoluti e relativi, nonché le “qualità fisiche degli abitatori” (natalità, mortalità, caratteri somatici) e quelle morali, che distingue a seconda della nazionalità e della religione. E proprio con riguardo ai caratteri nazionali, ancora il Sacchi elogia lo Schnabel per il suo «modo di raffrontare e giudicare» (Ivi, p. 11) i fatti descritti, riportando alcuni passi ricavati dal paragrafo 13 del primo volume, riguardanti «il carattere delle varie nazioni d'Europa» (Ibidem); infine, oltre a riconosce le competenze, ritenute lodevoli, di Carlo Ravizza nel tradurre l'edizione del 1832, «levandovi ogni orma di quello stile troppo prolioso che domina nel testo originale» (Ivi, p. 13), attribuisce lodi ancor più ampie a Zuradelli «per aver illustrata questa traduzione con note succose e per lo più importanti» (Ibidem).

Negli anni successivi, tra il 1838 e il 1844, Giuseppe Zuradelli darà alle stampe altri saggi pubblicati a Pavia e utilizzati quasi sicuramente in ambito didattico (Zuradelli, 1838, 1839, 1844). Dal 1859 egli passerà a insegnare Diritto internazionale, cattedra che ricoprirà fino al 1863, per dedicarsi per breve tempo all'attività politica, come deputato al Parlamento, e quindi ritirarsi nella natia Bogliaco (Brescia), dove morirà nel 1880. Nonostante ciò, anche nell'ultima fase della sua vita appariranno ancora tre pubblicazioni, concentrate nel periodo 1863-1866: e proprio l'ultima sarà un'analisi di interesse geografico, questa volta orientata su un tema di natura geopolitica, in quegli anni di primo piano, riguardante il problema dei confini naturali e politici italiani, con particolare riguardo al caso del Trentino (Zuradelli, 1866). Infatti, in un momento storico in cui il patriottismo è assai vivo, già nell'introduzione, anticipando di dieci anni Antonio Stoppani, Zuradelli prende spunto dal *Canzoniere* di Petrarca (CXLVI, versi 13-14) e definisce l'Italia come «il bel paese Che Appennin parte e il mar

pubblica, in termini di giustizia, polizia, educazione (religiosa, intellettuale, morale, fisica), finanziaria, militare (terrestre e marittima) e di relazioni diplomatiche.

circonda e l'Alpe» (Ivi, p. 5). E nell'ispirarsi al pensiero di Conrad Malte-Brun (1755-1826) – geografo danese naturalizzato francese, autore delle varie edizioni dei celebri *Précis de géographie*, anch'essi di impostazione statistica, ma orientati a un pensiero storico-culturale che in seguito sarà sviluppato da Carl Ritter – Zuradelli dichiara che il nostro paese «è, come la penisola ispanica, una di quelle grandi masse che la natura (notava il *Malte-Brun*) avrebbe dovuto moltiplicare onde rendere durevole la pace fra i popoli» (Ibidem). Non a caso, nella prima parte di quello studio, dedicata ai “fatti topografici ed economici”, con spirito pienamente geografico osserva che:

«I migliori confini politici li porge la stessa natura nelle grandi catene montuose, tagliate a quando a quando da facili gole e nelle vaste acque navigabili. I confini costituiti in tal guisa sogliono essere precisi, agevolano (più o meno secondo le speciali loro qualificazioni) la guardia e la difesa, e, ai tempi di pace, le relazioni internazionali. Oltracciò segnano, quasi sempre, notevoli differenze nelle condizioni fisiche de' luoghi, nella favella e nel carattere delle popolazioni. Non è così delle linee di confine che non di rado la diplomazia traccia arbitrariamente sulla carta» (Ivi, pp. 6-7).

Eugenio Balbi e il Museo colombiano

A partire dall'Unità d'Italia il primo docente di Geografia incardinato nella Facoltà filosofica, messa in crisi dalla legge Casati, sarà Eugenio Balbi (Rocca, 2021, pp. 43-47), che, prima di dedicarsi all'insegnamento universitario, tra il 1841 e il 1854 si era limitato a pubblicare soltanto contributi sparsi editi e inediti del padre. Nei suoi scritti non figurano opere frutto di ricerca scientifica diretta con fonti di prima mano e le poche pubblicate con intenti accademici sono saggi derivanti dai corsi svolti agli studenti universitari (Balbi, 1863, 1864a-b-c, 1867a, 1868) oppure di circostanza, celebrativi, con fini talvolta politici, scritti in occasione di particolari eventi (1867b, 1877). Va comunque ricordato che Eugenio Balbi sostenne l'istituzione, presso l'Ateneo pavese, di un Museo colombiano, aperto nel giugno del 1882, due anni prima della morte, di cui oggi l'unica memoria è rappresentata dal monumento, posto nel cortile del Miliario romano (Rocca, 2021, pp. 48-49). Infatti, la Biblioteca universitaria due anni prima, il 5 agosto 1880, aveva ricevuto una piccola porzione dei suoi resti, inviati dal delegato apostolico a Santo Domingo e rinvenuti nella cripta della cattedrale di quella città – «era uno di quegli uomini capaci di educarsi da sé, i quali, fino dal principio della loro vita costretti a lottare contro la fortuna nemica, intrepidi, l'affrontano e spesso (non sempre) la vincono, come avveniva a Colombo» (Dell'Acqua, Olivari, Balbi, p. 36).

Non a caso, ancor oggi una piccola teca piramidale, custodita nella cassaforte della Biblioteca universitaria di Pavia, contiene una parte dei resti – qualche piccolissimo frammento di osso – di Cristoforo Colombo, giunti a Pavia nel 1880, consegnati dal nunzio apostolico alla Biblioteca. A quell'epoca, infatti,

sulla base di quanto risulta in un volume anch'esso custodito nella Biblioteca universitaria scritto dal figlio (Fernando Colombo, 1614, p. 13), forse per nobilitare le origini del padre, risulta che fosse stato studente dell'Università, ma purtroppo nessun altro documento prova questa circostanza¹¹.



Figura 7. La teca con i resti ossei di Cristoforo Colombo (Pavia, Biblioteca universitaria) e il monumento inaugurato nel 1882 nel Cortile del Miliario (<https://www.paviafree.it/storia/cristoforo-colombo-studio-a-pavia.html>)

Se si escludono le poche notizie contenute nel volumetto pubblicato in occasione dell'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo (fig. 7),

¹¹ Colombo, com'è noto, muore a Valladolid nel 1506 e nel 1509 le spoglie sono trasferite a Siviglia nel Monastero di Santa Maria Las Cuevas. La famiglia, però, nel rispetto dei desideri espressi dal navigatore, si adopera per trasportarle a Santo Domingo, dove nel 1877, mentre sono in corso i lavori di restauro della cattedrale, si scopre una cassa contenente resti umani, sul cui coperchio appare la scritta «Cristobal Colon». E proprio da Santo Domingo alcuni resti di ossa partono per Genova e altri per Pavia. La figura e le vicende dell'Ammiraglio, in vita e dopo, ancora oggi accendono fantasie e clamori. Grazie ai resti pavesi, nel 2008 una giovane ricercatrice vogherese, Natalia Lugli, ha cercato dimostrare che Cristoforo Colombo non solo è italiano, ma anche lombardo. Il lavoro, basato su oltre 100 analisi del DNA tratto dalla saliva di altrettanti uomini – piemontesi, liguri e lombardi – con cognome Colombo, dimostrerebbe che il grande navigatore era lombardo in quanto lombarda è l'origine del suo cognome. L'analisi ha fatto riemergere antiche stravaganze e disegni complottistici: figlio di un commerciante di lana o di un principe (e qualcuno dice di papa Innocenzo VIII), uomo poco colto o istruito proprio grazie alle lezioni seguite all'Ateneo pavese, sepolto a Siviglia o a Santo Domingo (e da qui arrivato a Pavia): una vita e una morte che sembrano non voler essere distinte dal mistero.

ancor oggi visibile nel Cortile del Miliario, del Museo colombiano ben poco si conosce. Infatti, pochi giorni dopo la morte di Eugenio Balbi, avvenuta il 13 ottobre 1884, nel discorso di apertura del nuovo anno accademico 1884-1885 il rettore Alfonso Corradi, ordinario di Patologia generale, nel commemorarlo si era limitato a citare la struttura museale, affermando:

«la memoria del Balbi rimarrà bene ricordata come quella che si lega all'istituzione del Museo Colombiano diretto appunto, come riporta l'intitolazione, a sussidiare l'insegnamento della Geografia, la quale sollevatasi dall'essere un elenco e una descrizione dei luoghi, si collega con le scienze storiche e fisiche» (Regia Università di Pavia, 1884, p. 10).

Fino all'anno accademico 1892-1893 – come è testimoniato dagli Annuari – la struttura museale dedicata a Colombo continua a essere indicata con l'appellativo “Museo Colombiano (per lo studio della Geografia)”. E ciò avviene sotto la direzione di Vittore Bellio, successore di Balbi, che però, nel tentativo di valorizzare quella struttura, in una lettera inviata il 20 marzo 1889 al rettore Taramelli e al presidente del Consorzio universitario per chiedere i fondi necessari, dichiara:

«il Museo Colombiano istituito dal Prof. Balbi fu accresciuto con oggetti acquistati con fondi consorziali, e contiene – insieme a oggetti di nessun valore – delle cose veramente pregevoli e che meritano perciò di essere conservate, e collezioni importanti che devono essere tenute al corrente qualora sia il caso. Per queste esigenze il sottoscritto non ha alcun fondo disponibile (ASUPv, Rettorato, Corrispondenza, Posizione n. 3.D).

Difficile è comunque stabilire ove il Museo colombiano fosse esattamente ubicato, anche se è da ritenere che nell'anno accademico 1881-1882 fosse stato allestito da Balbi quasi sicuramente nel Palazzo centrale, al piano terreno, sul lato orientale del Cortile del Miliario, dove oggi ha sede la sezione di “Letteratura” del Dipartimento di Studi umanistici: non a caso, proprio a destra della porta d'ingresso, ancor oggi sorge il monumento dedicato allo scopritore del Nuovo Mondo. Del resto, sempre nel 1889, nella lettera già citata, inviata al rettore Torquato Taramelli, Bellio chiede che l'Aula IX – allora ubicata proprio all'estremità opposta dello stesso lato che ospita ancor oggi il monumento a Colombo – sia arredata «ritornandola in tutto alla antica destinazione di Scuola e Gabinetto di Geografia»¹², di cui appunto faceva parte il Museo colombiano. E

¹² Il 14 giugno 1890 Felice Ramorino, ordinario di Letteratura latina, nelle sue funzioni di preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, chiede al rettore Torquato Taramelli di intervenire per dotare la facoltà di «un'aula capace con l'occorrente per disegno e studio di carte geografiche», ritenuta necessaria per gli studenti «che domandano l'abilitazione all'insegnamento di Geografia». Inoltre, il 6 novembre dello stesso anno, sempre Ramorino riferisce al rettore che Bellio si è lamentato «circa lo stato del suo Gabinetto di Geografia, nel quale la muffa invade i libri e compromette la buona

non a caso proprio a partire dall'anno successivo la struttura muta la sua denominazione in quella di "Gabinetto di Geografia (Museo Colombiano)", destinata a rimanere tale fino all'anno accademico 1898-1899¹³, mentre in quello successivo – che vede Bellio rettore dell'Ateneo pavese – la struttura è denominata semplicemente "Gabinetto di Geografia" (Regia Università di Pavia, 1900, p. 153), le cui vicende sono descritte dallo stesso Bellio con queste parole:

«Il giorno 4 giugno 1882, per iniziativa del prof. Eugenio Balbi, fu istituito il Museo Colombiano: questo consisteva di alquanti libri per lo più vecchi e di alcune annate di giornali geografici donati dal professore [Balbi] e di alcuni oggetti donati dal Governo e da qualche privato. Esso era collocato in una libreria nella Presidenza della Facoltà e in uno scaffale dell'Aula IX. [Dal] 1° dicembre 1885 io, nominato professore, assunsi la cattedra e la direzione del Museo stesso: mia prima cura fu di istituire un vero Gabinetto di Geografia, al quale da poco tempo era stata assegnata una dotazione governativa. Era necessario prima di tutto un locale e dopo varie vicende ne ottenni uno sufficiente. Il Museo Colombiano si confuse allora nel Gabinetto di Geografia e i pochi oggetti vi furono trasportati. Questo istituto è ora collocato in una sala terrena del palazzo universitario [Cortile del Leano, lato meridionale, parallelo a Via Mentana], abbastanza comoda e in due stanzette, una buia ed una che è ceduta provvisoriamente per uso di aula scolastica, ma che assolutamente gli è necessaria. È sovvenuto da una dotazione governativa di L. 450 annue e da alcuni sussidi ordinari e straordinari del Consorzio Universitario e del Fondo Porta, che negli ultimi anni sommarono in media a L. 350 annue. È grato aggiungere il dono delle carte nautiche della R. Marina. Il Gabinetto contiene una raccolta discreta di libri, di atlanti e di carte geografiche, alcune buone carte in rilievo ed altri materiali, utili sopra tutto per la Scuola di Magistero. Si può dire che, così com'è dotato, sia sufficiente corredo allo scarso insegnamento di Geografia che cogli antiquati regolamenti si può dare in una Università» (Ibidem).

Conclusioni

Come si è cercato di mettere in luce, il materiale librario, cartografico e visivo conservato a Pavia presso la Biblioteca universitaria è di notevole valore dal punto di vista storico, scientifico e artistico, per cui meriterebbe di essere fatto conoscere attraverso la costituzione di una struttura museale, da affiancare alle otto già esistenti nell'Ateneo pavese. In vista di ciò si potrebbe dare l'avvio a una

conservazione del materiale». A partire dal febbraio 1891, come risulta da altri documenti, il Gabinetto di Geografia risulta dotato di nuove carte topografiche alla scala 1:25.000, 1:75.000, 1:100.000 acquistate presso l'Istituto geografico militare (ASUPv, Rettorato, Corrispondenza, Posizione n. 3.D).

¹³ Si vedano gli annuari di quel periodo alla voce Istituti della Facoltà di Filosofia e Lettere.

mostra in grado di offrire, non soltanto agli studenti, ma anche al grande pubblico, un percorso espositivo a carattere didattico-narrativo.

Questa esposizione dovrebbe essere proposta ai visitatori come una sorta di “viaggio” diacronico alla scoperta di come si è evoluto il sapere geografico a Pavia dalla fine del Settecento alla Restaurazione e ai primi anni postunitari. L'itinerario dovrebbe mettere in risalto il materiale di maggior rilievo, come il globo terracqueo di Vincenzo Rosa, recentemente restaurato, le carte geografiche, le vedute di città e paesaggi. Anche il materiale librario di particolare pregio dovrebbe essere esposto, partendo dalle copie dei libri pubblicati da Jean Bodin e da Giovanni Botero tra fine Cinquecento e inizio Seicento, per giungere alle sue principali opere utilizzate da Rosa per la costruzione del globo (*Usages des globes celeste et terrestre* e *Atlas Universe*) e passare poi ai *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino* scritti da Spallanzani, pubblicati tra il 1792 e il 1797, al *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni* di Aurelio de' Giorgi Bertola e concludere con i principali studi di un sapere geografico, apparso come “Scienza statistica” e trasformatosi negli anni postunitari nella Geografia impartita da Eugenio Balbi, fondatore tra l'altro di un Museo colombiano, di cui oggi resta soltanto il monumento dedicato al grande navigatore nel 1882.

L'auspicio è anche quello di allestire – in contemporanea con la mostra appena descritta da realizzare presso la Biblioteca universitaria – una seconda esposizione con la collaborazione della Biblioteca di Studi umanistici, recentemente inaugurata nel 2018 nell'antica sede del monastero di San Tommaso. Questa struttura, infatti, conserva il prezioso materiale librario e cartografico posseduto dall'antico Gabinetto di Geografia fondato da Vittore Bellio a fine Ottocento, trasformato in Istituto da Mario Ortolani negli anni Cinquanta del Novecento. Se esposte, anche queste opere permetterebbero di far conoscere al pubblico e in particolare agli studenti universitari come la “Geografia di casa nostra” si sia sviluppata, similmente ad altre sedi universitarie italiane, fino a metà Novecento, per poi trasformarsi precocemente a Pavia, per merito dello stesso Ortolani, in un sapere geografico di respiro internazionale!

BIBLIOGRAFIA

- Gianluca Albergoni, *L'insegnamento della Storia nell'Università di Pavia durante la Restaurazione*, in Dario Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Dall'età austriaca alla nuova Italia*, Milano, Cisalpino, 2017, vol. 2, t. II, pp. 937-946.
- Anna Andreoni, Paola Demuru, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848) (Docenti e studenti)*, Bologna, Cisalpino, 1999.
- Arianna Arisi Rota, *Il caso di Adeodato Ressi*, in Dario Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Dall'età austriaca alla nuova Italia*, Milano, Cisalpino, 2017, vol. 2, t. II, pp. 741-742.
- Eugenio Balbi, *Notizie di cose geografiche e statistiche: mondo antico*, 1, L'Europa, Milano, Guigoni, 1863.
- Id., *Notizie di cose geografiche e statistiche: mondo antico*, 2, L'Asia, Milano, Guigoni, 1864a.
- Id., *Notizie di cose geografiche e statistiche: mondo antico*, 3, L'Africa, Milano, Guigoni, 1864b.
- Id., *Notizie di cose geografiche e statistiche: principi generali della geografia*, Milano, Guigoni, 1864c.
- Id., *Saggio di geografia elementare fisica e politica*, Milano, Maisner, 1867a.
- Id., *Roma antica e moderna*, Milano, Editori della Biblioteca Utile, 1867b.
- Id., *Notizie di cose geografiche e statistiche: nuovo mondo marittimo*, Milano, Guigoni, 1868.
- Id., *I momenti della geografia nell'evo medio e moderno*, in *Annuario 1876-77*, a cura della Regia Università di Pavia, Pavia, Bizzoni, 1877, pp. 25-54.
- Vittore Bellio, *Di una carta nautica fatta in Messina nel 1553*, estr. da «Archivio storico siciliano», XI (1887), n. 4, 8 pp.
- Aurelio Bertola de' Giorgi, *Lezioni di storia scritte ad uso della R. Accademia di marina da Aurelio de' Giorgi Bertola olivetano*, Napoli, Stamperia Reale, 1782.
- Id., *Della filosofia della storia libri tre dell'abate Aurelio de' Giorgi Bertola patrizio riminese*, Pavia, Bolzani, 1787.
- Id., *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, Rimini, Albertini, 1795 (II ed. Milano, Giovanni Silvestri, 1817).
- Id., *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania, 1787*, edizione critica e commento a cura di Michele e Antonio Stauble, con un'appendice di documenti inediti o rari, Firenze, Olschki, 1982.
- Jean Bodin, *I sei libri della repubblica del sig. Giouanni Bodino, tradotti di lingua francese nell'italiana da Lorenzo Conti... genouese con due tauole, vna de' capi, e l'altra delle cose notabili*, Genova, Bartoli, 1588.
- Id., *Methodus ad facilem historiarum cognitionem; accurate denuo recusa: subiecto rerum indice*, Argentinae [Strasburgo], Lazari Zetzneri, 1599.
- Giovanni Botero, *Della ragion di stato libri dieci, con Tre libri delle cause della grandezza, e magnificenza delle città di Giouanni Botero benese*, Venezia, Gioliti, 1589.
- Id., *Relationi vniversali di Giouanni Botero Benese diuise in quattro parti. Nouamente reuiste, corrette, & ampliate dall'istesso auttore. Et aggiuntoui in questa vltima impressione la figurata descrizione intagliata in rame, di tutti i paesi del mondo*, Brescia, Compagnia Bresciana, 1599, 4 voll.
- Edmund Burke, William Burke, *Storia degli stabilimenti europei in America*, Venezia, Novelli, 1763.
- Anton Fiedrich Büsching, *Nuova Geografia*, Venezia, Zatta, 1773-1782, 35 voll.

- Claudia Bussolino, *Le Memorie di Vincenzo Rosa*, in Dario Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Dall'età austriaca alla nuova Italia*, Milano, Cisalpino, 2015, vol. 2, t. I, pp. 397-398.
- Fernando Colombo, *Historie del sig. don Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare, & vera relatione della vita, & de' fatti dell'ammiraglio don Christoforo Colombo suo padre. Et dello scoprimento, ch'egli fece dell'Indie Occidentali, dette mondo nuovo, possedute dal potentissimo re catolico. Già tradotte di lingua spagnuola nell'italiana, & hora fatte ristampare. Con aggiunta di lettere, & testamento dell'ammiraglio, & dedicate alla sereniss. Repubblica di Genova, da Girolamo Bordini*, Milano, Bordini, 1614.
- Carlo Dell'Acqua, Luigi Olivari, Eugenio Balbi, *Sul monumento eretto nell'Università ticinese a Cristoforo Colombo: ricordi*, Pavia, Bizzoni, 1882.
- Pierre Dockès, *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Alessandra Ferraresi, Lucio Fregonese, *La Facoltà di Filosofia*, in Dario Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Dall'età austriaca alla nuova Italia*, Milano, Cisalpino, 2015, vol. 2, t. I, pp. 301-402.
- Carlo Gioda, *La vita e le opere di Giovanni Botero*, Milano, Hoepli, 1895, vol. II.
- Jean François de La Harpé, *Compendio della storia generale de' viaggi*, Venezia, Formaleoni, 1781-1786, 5 voll.
- Joseph Marx von Liechtenstern, *Saggio di una statistica dell'Impero d'Austria considerato nelle attuali sue circostanze*, Milano, Silvestri, 1819.
- Dora Marucco, *Introduzione*, in Marinella Pepe (a cura di), *Atti del Workshop svoltosi a Roma il 7 giugno 2011 sul tema "Il percorso storico della Statistica nell'Italia unita"*, Roma, Istituto nazionale di Statistica, 2013, pp. 7-14.
- Alessandro Nova, *Notizie biografiche e bibliografiche (Facoltà di Giurisprudenza)*, in Alfonso Corradi (a cura di), *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Bizzoni, 1878, pp. 340-412.
- Antonio Padovani, *Introduzione alla scienza della statistica*, Pavia, Fusi, 1819.
- Id., *Delle scienze statistiche. Libri dodici*, Pavia, Tipografia Fusi, 1824, vol. I.
- Silvana Patriarca, *La "disciplina della democrazia": sapere statistico e Risorgimento*, in Marinella Pepe (a cura di), *Atti del Workshop svoltosi a Roma il 7 giugno 2011 sul tema "Il percorso storico della Statistica nell'Italia unita"*, Roma, Istituto nazionale di Statistica, 2013, pp. 57-66.
- Pietro Pavesi, *L'abbate Spallanzani a Pavia*, Milano, Bernardoni, 1901.
- Massimo Quaini, *La costruzione della Geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Didier Robert de Vaugondy, *Usages des globes celeste et terrestre, faits par ordre du Roy, par le S. Robert de Vaugondy, fils*, Paris, Boudet, 1751.
- Id., *Atlas britannique, composé de seize cartes, savoir: 1, Les isles britanniques, 2, Le royaume d'Angleterre*, Paris, Fortin, 1778.
- Gilles Robert de Vaugondy, Didier Robert de Vaugondy, *Atlas universel*, Paris, Boudet, 1757.
- Giuseppe Rocca, *L'Università di Pavia e il sapere geografico*, Milano, Cisalpino, 2021.
- Vincenzo Rosa, *Geografia per gli giovanetti*, Milano, Galeazzi, 1787.
- Giuseppe Sacchi, recensione a *Statistica generale degli Stati europei* di Georg Norbert Schnabel, in «Annali Universali di Statistica», vol. XLVI (ottobre-dicembre), 1835, pp. 10-11.
- Antonio Scarpa, *Lettere a Nicola Morigi (1795-1825)*, Milano, Cisalpino, 2008.
- Georg Norbert Schnabel, *Statistica generale degli Stati europei, con particolari notizie intorno all'Impero Austriaco*, tradotta dal tedesco da Carlo Ravizza, con note a cura di Giuseppe Zuradelli, Pavia, Bizzoni, 1833-1835, 3 voll.
- Lazzaro Spallanzani, *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Pavia, Comini, 1792-1797.

(Regia) Università di Pavia (a cura di), *Annuario 1884-85*, Pavia, Bizzoni, 1884.

Id., *Annuario 1899-900*, Pavia, Bizzoni, 1900.

Antonio Zatta, *Atlante Novissimo, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte di più celebri e più recenti geografi*, Venezia, Zatta, 1785.

Giuseppe Zuradelli, *Saggio di una teorica della scienza statistica. Parte I*, Pavia, Fusi 1822.

Id., *Introduzione elementare ad una teoria statistica*, Pavia, Fusi, 1826.

Id., *Preliminari alle Teorie statistiche*, Pavia, Bizzoni, 1838.

Id., *Saggi di teorie statistiche e di un sistema di scienza legislativa: territorio degli Stati*, Pavia, Bizzoni, 1839.

Id., *Preliminari alle Teorie statistiche*, Pavia, Bizzoni, 1844.

Id., *Confini naturali e confini politici dell'Italia. Il Trentino*, Pavia, Grossi, 1866.

IL NUCLEO ANTICO DEL PATRIMONIO GEOGRAFICO NELL'ATENEO PAVESE – Il sistema museale dell'Ateneo pavese conta otto strutture museali (Storia dell'Università, Archeologia, Medicina – Camillo Golgi –, Storia naturale Kosmos, Orto botanico, Chimica e Fisica, Mineralogia, Tecnica elettrica) e alcune collezioni. Manca però di uno spazio espositivo dedicato alla Geografia, sapere che nella più antica università lombarda vede le sue origini a fine Settecento con l'insegnamento svolto da Aurelio Bertola e nella prima metà dell'Ottocento – denominato Statistica – si sviluppa nella facoltà politico-legale, per essere riconosciuto nel 1862 come Geografia e Statistica e dal 1879 come Geografia. Sul periodo che va da fine Settecentesco alla Restaurazione e ai primi anni postunitari, la Biblioteca universitaria, fondata da Maria Teresa d'Austria, oltre a un ricco patrimonio librario di natura geografica, conserva un'importante raccolta di carte geografiche, il globo terracqueo di Vincenzo Rosa, recentemente restaurato, la teca con le ceneri di Cristoforo Colombo. Tale materiale potrebbe permettere di allestire un primo spazio espositivo, incentrato sul nucleo più antico di tale patrimonio, che meriterebbe di affiancarsi al materiale librario e cartografico posseduto dalla Biblioteca di Studi umanistici, riferito al successivo sviluppo della Geografia a Pavia tra fine Ottocento e Novecento.

Parole chiave: Università di Pavia; Patrimonio geografico; Collezioni geografiche; Cartografia storica

LE NOYAU ANCIEN DU PATRIMOINE GÉOGRAPHIQUE DE L'UNIVERSITÉ DE PAVIE – Le système muséal de l'Université de Pavie comprend huit structures muséales (Histoire de l'Université, Archéologie, Médecine – Camillo Golgi –, Histoire naturelle Kosmos, Jardin botanique, Chimie et Physique, Minéralogie, Technique électrique) et quelques collections. Cependant, il n'y a pas d'espace d'exposition dédié à la Géographie, une connaissance qui dans la plus ancienne université lombarde voit ses origines à la fin du XVIII^e siècle avec l'enseignement réalisé par Aurelio Bertola et dans la première moitié du XIX^e siècle – appelée Statistique – il se développe dans la faculté politico-juridique, pour être reconnu en 1862 comme Géographie et Statistique et à partir de 1879 comme Géographie. De la fin du XVIII^e siècle jusqu'à la Restauration et les premières années post-unification, la Bibliothèque universitaire, fondée par Marie-

Thérèse d'Autriche, outre un riche patrimoine littéraire à caractère géographique, conserve une importante collection de documents géographiques, des cartes, le globe de Vincenzo Rosa, récemment restauré, le reliquaire avec les cendres de Cristophe Colomb. Ce matériel pourrait permettre de constituer un premier espace d'exposition, centré sur le noyau le plus ancien de ce patrimoine, qui mériterait d'être placé à côté du matériel de livre et cartographique appartenant à la Bibliothèque d'études humanistes, faisant référence au développement ultérieur de la géographie en Pavie entre la fin du XIX^e et le XX^e siècle.

Mots-clés: Université de Pavie ; Patrimoine géographique ; Collections géographiques ; Cartographie historique